

Roma Lavinia

AUGUSTEO

Addio di Molinari

Il concerto di domenica col quale Molinari prese congedo dal pubblico romano per iniziare il ciclo dei suoi concerti all'estero, conteneva oltre alla replica della « Vespertina Oratio » di Perosi, ammirata come sempre nella sua perfetta esecuzione, una nitida e arguta riproduzione della Sinfonia della « Cenerentola » di Rossini, e come gustosa primizia, il nuovo Concerto per pianoforte e orchestra di Mario Castelnuovo Tedesco.

Abbiamo con piacere unito al vivo plauso della quasi totalità degli ascoltatori per questa composizione di autore italiano della nuova generazione che, finalmente, non teme di passare per pacchiano o per provinciale di fronte agli arcigni internazionalisti della musica, ricordandosi che, oltre alla evoluzione tecnica dell'armonizzazione e dell'istrumentazione, la musica come l'intendiamo noi richiede ancora idee, idee e idee. Il che è quanto dire melodia, melodia e melodia.

E se egli ne ha attinto alla tradizione popolare e se anche talvolta è caduto nel banaluccio, poco male; meglio questo che il balbettio delle frasette asmatiche e contorte che costellano tante moderne composizioni.

Con ciò non si dice che il « Concerto » sia una chitarrata o risalga alla canzonetta napoletana; chè anzi il contrappuntista vi fa sfoggio di molta abilità e lo strumentatore non rinuncia ad alcuna delle malizie coloristiche della tecnica più progredita. Anzi se vogliamo proprio trovar qualcosa da ridire, si può obiettare che lo strumentale s'appalesa talvolta soverchiantemente rispetto al pianoforte, dove il nostro ottimo Consolo finiva per sprecare le sue preziose energie in virtuosismi che nessuno arrivava ad apprezzare. Si può anche obiettare, a voler essere arcigni, che i tre tempi del concerto, salvo una piccola parte del secondo, son tutti impostati sopra una ostinazione ritmica continua che a lungo andare fa desiderare qualche oasi di serenità, di pausa e magari di silenzio di cui il Castelnuovo si addimosta singolarmente avaro. Ma si tratta d'inezia che non infirma la bellezza di un'opera nella quale in complesso, tutti hanno con gioia salutato la robusta affermazione d'un giovane ingegno musicale italiano, che potrà in avvenire procurare all'arte nostra non poche soddisfazioni.

R. S. M.